

CONCORSO MIGLIORI LETTORI 2022-23



Sono riconosciuti Lettori le ragazzine e i ragazzini di prima che hanno partecipato con coinvolgimento ed interesse ad un percorso di lettura.

In tutte le classi prime i ragazzi hanno scelto, letto, parlato in classe di libri, confrontando le loro impressioni con quelle dei compagni.

Alcuni hanno voluto scrivere la loro esperienza di lettori. Questi in particolare, saranno ricordati come “I Migliori Lettori” dell’anno 2022-2023 e vedono pubblicati qui i loro elaborati.

Sono tutti “Migliori Lettori” a pari merito, perché nessuno di noi può essere considerato migliore di un altro, quando qualcosa come la lettura ci entra nella pelle, ci cambia e ci contraddistingue per quello che siamo diventati. Ciascuno è semplicemente sé stesso in modo unico ed irripetibile, anzi meraviglioso, anche grazie alla lettura.

Cara Mirella,

in questi anni alle Jussi, grazie al progetto biblioteca, ho avuto modo di notare quanto i ragazzi amino leggere le storie e quanto, alcuni, ne siano avidi.

Ciò mi sorprende maggiormente se li penso sempre connessi sui social a seguire altro tipo di storie e abituati a tempi di comunicazione e di interazione molto rapidi: **la lettura ha altri tempi e richiede ascolto.**

Quando scelgono il libro giusto, la lettura li rapisce e li entusiasma: "Prof., ho finito di leggere il libro, posso prenderne un altro?". Questa è stata una domanda ricorrente, quando terminavano la lettura prima della scadenza. **Per fare didattica è importante partire proprio da ciò che a loro piace, prima ancora della scelta di una metodologia, e i racconti a loro piacciono tanto.**

Grande è il contributo che la lettura può dare alla loro **crescita personale**: sviluppa l'empatia, l'ascolto, dà consapevolezza delle immagini di personaggi e luoghi di cui leggono, favorisce collegamenti con le proprie esperienze di vita, si imparano nuove parole con cui esprimere concetti e sentimenti, si impara ad essere espressivi e a rispettare la punteggiatura. Con la lettura si esercita la capacità di entrare in profondità nei personaggi e nelle storie e ciò aiuta a formare delle persone attente e consapevoli.

L'insegnante, per raggiungere questi obiettivi, ha bisogno di tempo, continuità e pazienza. Per usare una metafora direi che servono i tempi lenti del contadino che conosce la stagione giusta per ogni semina e attende, attivamente, la crescita.

Voglio ringraziarti, Mirella, a nome di tutti i docenti, per il tuo lavoro prezioso.

Ho impressa, Mirella, nella memoria l'immagine di te come portatrice di storie, mentre scendi le scale reggendo una pila di libri.

Porti una storia per ogni ragazzo/a, perché conosci bene i libri e anche i lettori. Per me è l'immagine che meglio rappresenta la tua dedizione e il tuo amore per la lettura e per tutti i ragazzi e le ragazze dell'istituto.

Salvatore La Cola

I A

IA

AA

“Leggere ci dà un posto dove andare anche quando dobbiamo rimanere dove siamo” (Mason Cooley). C’è un mondo e un personaggio in particolare da cui ti sei distaccato a malincuore, quando hai finito di leggere il tuo libro preferito? Cosa ti ha lasciato dentro quella lettura? Cosa significa per te leggere?

Salve a tutti, io sono Albatros, un nome che fa pensare ad un uccello marino e alla libertà. Oggi vi parlerò di un libro letto, che mi è piaciuto molto. Si intitola “Il delfino”, è stato scritto da Sergio Bambarén, e racconta appunto di un delfino di nome Daniel Alexander Dolphin che vuole realizzare il proprio sogno, cioè cavalcare l’onda perfetta.

Daniel vive in un’isola il cui mare è pieno di delfini, ma lui non è come tutti i suoi simili, perché è un giocherellone e un sognatore. Tutti gli altri si impegnano a cercare le provviste, mentre Daniel gioca sempre tra le onde.

Un giorno decide di andarsene dalla sua amata isola, nuotare oltre la barriera corallina e avventurarsi alla ricerca dell’onda perfetta. Il suo migliore amico, Michael Dolphin, cerca di fermarlo, dicendogli di non partire perché potrebbe morire, ma lui non lo ascolta e si addentra comunque nel grande oceano.

Daniel incontra molti animali, si diverte un mondo e riesce a cavalcare l’onda perfetta, anche se tutti i suoi simili gli hanno detto che non ce l’avrebbe mai fatta, ma lui ha ascoltato la voce del mare che è poi la sua voce interiore. Quando torna alla sua isola, lo dice a tutti e ogni delfino decide di realizzare il proprio sogno, mentre Daniel continua a esplorare il mare. Fino a quando non torna più.

La cosa che mi ha colpito è che molti dicono che un’onda lo ha travolto, ma Michael, l’amico del cuore, non ci crede e così parte alla ricerca di Daniel! Forse anche lui ha sentito il richiamo del mare e dell’avventura?

Il libro lascia spazio alla nostra immaginazione... ognuno di noi può attribuirgli una fine diversa.

La storia ha un significato, cioè che, se abbiamo un sogno, dobbiamo realizzarlo a qualunque costo, anche se gli altri ci dicono che non ce la faremo mai!

Credi sempre nei tuoi sogni.... qualunque essi siano

IA

GS

“Leggere ci dà un posto dove andare anche quando dobbiamo rimanere dove siamo” (Mason Cooley). C’è un mondo e un personaggio in particolare da cui ti sei distaccato a malincuore, quando hai finito di leggere il tuo libro preferito? Cosa ti ha lasciato dentro quella lettura? Cosa significa per te leggere?

Quando ho finito di leggere il mio libro preferito mi è dispiaciuto distaccarmi da Bilbo, detto anche signor Baggins: il protagonista del libro “Lo Hobbit” di J. R. R. Tolkien. Lui è un essere fantastico, la sua descrizione potrebbe forse far pensare a un mostro, ma è una creatura buona e con un grande cuore. Non volevo lasciarlo perché mi fa molta tenerezza, è timido, pigro, gentile, tranquillo, piccolo; ma dentro di lui c’è un drago che dorme e si risveglia dimostrandosi furbo, coraggioso, astuto, e intraprendente durante la missione per riconquistare il tesoro sottratto al suo amico Thorin, figlio di Thrain, figlio di Thrór, Re Sotto la Montagna. Infatti, il signor Baggins prima è visto male dai suoi compagni d’avventura: dodici nani, ma poi diventa la guida per riuscire a sconfiggere Smog, un drago color oro rosso, e riprendersi il tesoro che aveva rubato.

Questa lettura mi ha lasciato dentro le immagini di un mondo immaginario davvero fantastico e pieno di avventure. Non solo: mi ha fatto pensare anche che, a volte, noi non conosciamo fino in fondo neppure noi stessi, perché possiamo diventare completamente diversi da quello che siamo, quando serve. Questo libro mi ha fatto anche capire che la vita può cambiare quando meno ce lo aspettiamo. Prendiamo il caso di Bilbo, per esempio: la sua vita si modifica. Prima era abitudinaria e tranquilla, poi diventa emozionante e avventurosa.

Per me leggere significa distaccarsi dal noioso mondo di oggi e entrare in nuove realtà più emozionanti; la lettura mi fa scoprire cose nuove, mi fa divertire e mi appassiona, perché per me è come guardare un film a rallentatore, con più dettagli e suspense. Un libro è meglio di un film perché la storia, secondo me, si gode di più. Alla fine, leggere significa per me anche lasciarmi rapire, perché all’inizio non mi va mai di cominciare un libro, ma poi quando lo apro e lo leggo, se la storia mi piace, non lo mollo più!

I B

IB

AM

Durante questo anno il Percorso di Lettura svolto in classe non solo mi ha consentito di migliorare le mie competenze, ma mi ha anche dato delle opportunità. Per esempio di divertimento, confronto con i compagni, crescita, riflessione, maggiore conoscenza di me stesso, dei miei gusti, di cosa mi coinvolge e mi appassiona. Cosa mi è successo mentre leggevo? Qual è il libro che mi è piaciuto di più e perché? Cos'è la lettura per me?

Quest'anno il mio percorso personale di lettura ha abbracciato sia libri suggeriti dalla bibliotecaria della scuola sia libri scelti da me. Frequento abitualmente la Mediateca di San Lazzaro e in questo anno ho preso e restituito tanti libri: molti li ho letti fino in fondo, altri li ho abbandonati, qualcuno addirittura prima di aver completato il primo capitolo, perché non mi aveva attratto abbastanza.

Mi sono accorta, però, che il libro che mi è piaciuto di più è tra quelli suggeriti dalla bibliotecaria della mia scuola: "Quaranta gradi" di Alessandro Gatti.

I due protagonisti, Emi e Yu, hanno la mia stessa età e così anche Lisa che diventa amica di tutti e due. Il gioco preferito e segreto di Emi e Yu è incontrarsi in un luogo particolare, la Postazione R, sopra il tetto del loro palazzo, da cui spiano con un cannocchiale gli abitanti della casa di fronte. Una cosa interessante di questo libro è che all'inizio sembra una normale storia di sue amici, ma dopo l'arrivo di Lisa, che è molto coraggiosa e un po' pazza, il racconto si trasforma in un giallo avvincente. In poco tempo mi sono immedesimata nei personaggi, e mi sembrava di stare con loro dentro la storia, di viverla in prima persona. In particolare, mi sono messa nei panni di Emi, che racconta la storia. Se mi fossi trovata in quelle circostanze mi sarei comportata come lui, che è un vero amico di Yu, anche se non riesce sempre a essere sincero con lui, per esempio quando porta Lisa per la prima volta alla Postazione R, non riesce a dirglielo e si fa sorprendere lassù con lei, che però piace anche a Yu.

Per me la lettura vuol dire abbandonare tutto quello che si ha intorno, ed entrare dentro il libro. Io, per esempio, leggo perché quello che mi sta intorno non sempre mi piace e leggendo mi teletrasporto in un altro mondo totalmente diverso e questo mi diverte.

IB

M E A

“Leggere ci dà un posto dove andare anche quando dobbiamo rimanere dove siamo” (Mason Cooley). C’è un mondo e un personaggio in particolare da cui ti sei distaccato a malincuore, quando hai finito di leggere il tuo libro preferito? Cosa ti ha lasciato dentro quella lettura? Cosa significa per te leggere?

Per me leggere significa farmi trasportare in un mondo diverso da quello in cui mi trovo. Ogni libro che leggo è differente e ognuno mi fa sentire emozioni particolari: felicità, tristezza, divertimento e ammirazione. Insomma di tutto!

Per esempio, quando mi capita di leggere un racconto realistico in genere sono calma e, invece, quando ne leggo uno fantasy sono emozionata e curiosa di sapere come finirà. Diciamo che ogni libro ha il suo scopo.

Il libro di cui vi voglio parlare è “Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare” di Luis Sepulveda.

Mi è piaciuto, perché nonostante la gabbiana madre sia morta, la gabbianella Fortunata riesce a rimanere viva con il gatto Zorba, che l’aiuta a sopravvivere e a crescere, perché ha promesso alla madre di non mangiare l’uovo, di prendersene cura e di insegnare alla pulcina Fortunata a volare.

Il racconto mi ha colpita anche perché il gatto, pur essendo un animale a quattro zampe, è riuscito lo stesso a insegnare a Fortunata come volare, convincendola a lanciarsi giù dal campanile della Chiesa di San Michele con l’aiuto di un umano e degli altri amici gatti. La gabbianella alla fine vola nel cielo di Amburgo in una notte di pioggia. Infatti Fortunata alla fine ci riesce e ringrazia Zorba per tutto il bene ricevuto.

IB

V P

“Leggere ci dà un posto dove andare anche quando dobbiamo rimanere dove siamo” (Mason Cooley). C’è un mondo e un personaggio in particolare da cui ti sei distaccato a malincuore, quando hai finito di leggere il tuo libro preferito? Cosa ti ha lasciato dentro quella lettura? Cosa significa per te leggere?

LA LETTURA

Per me leggere significa provare esperienze e vivere emozioni molto profonde. A seconda del libro che leggo, provo impressioni diverse che porto con me. Solitamente, mi immedesimo nei protagonisti. Quando leggo è come se mi catapultassi in un mondo differente da quello reale, dove posso vivere le esperienze narrate. Quindi, ad esempio, se sfoglio un giallo, mi immedesimo nell’investigatore, se, invece, leggo un libro fantasy, mi ritrovo nei panni dell’eroe protagonista che sconfigge il male. Così mi immergo nei luoghi fantastici dove si trovano i personaggi. Ciò vuol dire che ogni libro è a sé.

Oggi vi parlerò di “Quaranta gradi” di Alessandro Gatti. E’ un giallo, ma questa volta mi soffermerò più sull’importanza dell’amicizia fra i due protagonisti, Emi e Yù, che al caso da risolvere.

QUARANTA GRADI:

Ho lasciato a malincuore questo libro, perché per me era proprio come una calamita. Più lo leggevo più mi veniva voglia di riaprirlo per scoprire di più. Mi è piaciuto sostanzialmente per due motivi:

Il primo è l’amicizia fra questi due ragazzi che vivono la stessa situazione di solitudine rispetto agli altri loro coetanei. Diventano amici e inventano parole strane. In seguito scoprono un gioco proibito che prevede una postazione (chiamata Postazione R: il tetto del loro palazzo) da cui spiano le persone dell’edificio di fronte. Ma un giorno vedono una finestra di una stanza che cela un mistero. Ed ecco che lì inizia il loro caso da risolvere.

Il secondo motivo per cui ho amato questo libro è che il caso di un furto rischia di trasformarsi in un vero e proprio omicidio e il romanzo diventa un thriller spaventoso.

Inoltre, ai due protagonisti, anche se la loro amicizia sembra esclusiva, si aggiunge una ragazza di nome Lisa, che piacerà ad entrambi. E un giorno, sul tetto dell'edificio dove sembra sia avvenuto l'omicidio, succede qualcosa di drammatico.

DOPO...

Quando ho terminato la lettura, ho provato una sensazione di vuoto e questo mi capita solo quando un libro cattura la mia attenzione e coinvolge il mio cuore. Questo vuol dire che la storia di cui vi ho parlato è, a parer mio, fantastica e la leggerei ancora!

IC

IC

A Z

“Leggere ci dà un posto dove andare anche quando dobbiamo rimanere dove siamo” (Mason Cooley). C’è un mondo e un personaggio in particolare da cui ti sei distaccato a malincuore, quando hai finito di leggere il tuo libro preferito? Cosa ti ha lasciato dentro quella lettura? Cosa significa per te leggere?

Quando leggo un libro privo di azione non mi appassiona e non mi interessa, perciò mi può capitare di abbandonarlo, mentre se leggo una storia piena di avventure e dalle prime pagine capisco che mi coinvolge, mi lascio trasportare in un mondo magico.

Mi immedesimo nei personaggi e immagino proprio quello che succede. Addirittura se qualcuno di loro si fa male, anch’io sento quel “dolore” che prova.

Questo è capitato con il libro che più degli altri mi ha trasportato nel suo mondo straordinario e mi ha trattenuto con sé per ore e ore: “I ragazzi della via Pal” scritto da Ferenc Molnar. È ambientato a Budapest in Ungheria nella seconda metà dell’Ottocento e racconta di due bande: le “camicie rosse” e i “ragazzi della via Pal” che si contendono un territorio che per loro è enorme, la via Pal e il terreno dove sorge una segheria con diverse cataste di legna.

I ragazzi hanno dei nascondigli e tutte e due le bande rispettano la regola del “fermo”, ovvero quando un bambino di una banda si reputa più forte di un altro della banda rivale può prendersi di diritto lo “strumento del gioco” gridando: FERMO e l’altro ragazzino deve per forza consegnarglielo. Per il resto non ci sono regole: i ragazzi possono saccheggiare l’arsenale della banda rivale, picchiarsi a sangue, minacciarsi, rubare, perché infrangere la regola del “fermo” è in assoluto il reato più grave.

Nemecsek è il bambino più piccolo e quindi anche fisicamente il più debole della banda della via Pal, ma è anche scaltro, intelligente, generoso e pieno di coraggio. Lui è il mio personaggio preferito. Mi sorprende che un bimbo così piccolo voglia essere il soldatino agli ordini di tutti e affrontare prove così complicate e rischiose soltanto per sentirsi dire un: “Bravo Nemecsek”. Infatti ciò che mi colpisce di più di lui è il suo carattere intraprendente e testardo e soprattutto la sua voglia di fare e di essere utile per i suoi amici.

Se fossi io a suo posto, non mi farei mettere i piedi in testa e mi batterei con i superiori in grado (lui è l'unico soldato semplice!), anche solo per essere uno di loro.

Ma la testardaggine di Nemeček diventa una cosa negativa, perché lui, pur di non abbandonare la sua banda, "I ragazzi della via Pal", e tenere alto il loro e il suo onore, ci rimette la vita. Cade accidentalmente nel laghetto dell'Orto Botanico, sulla cui isoletta sorgeva il quartier generale delle "camicie rosse" durante una spedizione per riprendersi la bandiera rubata dalla banda rivale. Poi durante lo scontro si getta di sua spontanea volontà nella vasca dei pesci rossi e nei giorni successivi, seppure ormai ammalato, continua a combattere per la sua banda, fino a morire di polmonite.

Il giorno dopo tutti sanno la notizia, però il suo gesto rimane nel cuore di tutti, infatti dopo la sua morte le due bande smettono di farsi guerra.

È il mio personaggio preferito anche per i suoi gesti eroici.

Appena ho letto che quel biondino non c'era più, mi sono dispiaciuto tantissimo, anche perché non avrei più letto le imprese compiute da quel povero bimbo.

Leggere quel libro, soprattutto il finale, è stata un'emozione più unica che rara, perché non mi sono mai appassionato così tanto ad una storia.

Leggere quel libro mi ha lasciato dentro emozioni che non immaginavo di provare.

Mi ha suscitato: tristezza, rabbia e dolore.

Tristezza per la morte del mio eroe...

Rabbia per le guerre inutili che fanno...

Dolore perché, quando tutti piangono per la morte di Nemeček, mi sono immedesimato in loro, perché perdere un caro amico è una cosa devastante.

IC

AC

“Leggere ci dà un posto dove andare anche quando dobbiamo rimanere dove siamo” (Mason Cooley). C’è un mondo e un personaggio in particolare da cui ti sei distaccato a malincuore, quando hai finito di leggere il tuo libro preferito? Cosa ti ha lasciato dentro quella lettura? Cosa significa per te leggere?

Il mio libro preferito è “Piccole Donne” di Louisa May Alcott.

Il personaggio in cui mi rivedo di più è Margaret, detta Meg, perché è la maggiore delle quattro sorelle (come me che sono la più grande di tre fratelli) ed è la più matura, ma a volte ha delle vere e proprie crisi.

Però, il personaggio che preferisco è Josephine, detta Jo. Non so bene spiegare il perché, ma è quella che mi ha sempre attratta di più, forse perché è molto originale ed estroversa. Mi ricordo che, durante la lettura, ho spesso sognato di diventare come lei, poiché da piccola ero una bambina molto introversa e ci mettevo settimane ad aprirmi con una persona.

Quando poi ho finito di leggere il libro, Jo mi è mancata molto, però sentivo di essere cambiata e di essere diventata un po' di più come lei. Quindi credo che questo libro mi abbia fatto crescere molto, anche il mio atteggiamento in certi casi è diventato più spigliato e disinvolto.

Per me leggere dona sensazioni stupende che variano a seconda delle storie. Ad esempio, mi piacciono molto i romanzi romantici, mentre detesto quelli di fantascienza. Proprio non riesco a farmeli piacere. Ho provato a leggerli diverse volte ma non so ad apprezzarli.

Quando ero più piccola, mi ricordo, che per me leggere era la maggiore ragione di vita, però adesso mi rendo conto che non è così. Ma, nonostante tutto, la lettura è una cosa molto importante e aiuta molto anche ad arricchire il proprio vocabolario e la conoscenza della nostra lingua: leggendo si può imparare anche a esprimersi meglio. Ad esempio, mi ricordo che imparai a leggere proprio con questo libro, “Piccole Donne”. Sembrerà strano, ma da quel giorno non riesco a smettere di adorarlo e riprenderlo in mano. Perciò credo che leggere sia molto importante, perché apre la mente, arricchisce e può migliorare il nostro carattere, ma credo anche che non se ne debba fare una ragione di vita.

IC

MC

Durante questo anno il Percorso di Lettura svolto in classe non solo mi ha consentito di migliorare le mie competenze, ma mi ha anche dato delle opportunità. Per esempio di divertimento, confronto con i compagni, crescita, riflessione, maggiore conoscenza di me stesso, dei miei gusti, di cosa mi coinvolge e mi appassiona. Cosa mi è successo mentre leggevo? Qual è il libro che mi è piaciuto di più e perché? Cos'è la lettura per me?

Durante questo anno, il percorso di lettura svolto in classe mi ha fatto capire e imparare molte cose su me stesso e sui libri. Gli anni scorsi alle elementari non avevo mai provato a leggere in modo serio, mi stancavo, e dopo pochi giorni di lettura smettevo. Ora, quasi alla fine del primo anno alle medie, ho imparato davvero a leggere e mi piace.

Durante la lettura del libro “Viaggio al centro della Terra” di Giulio Verne, mi sono sentito trasportato da una voglia infrenabile di andare avanti, ma, quando poi sono arrivato alla fine, ho provato desiderio di imparare qualcos'altro sull'avventura, perché è un genere veramente appassionante. Leggendo questo libro ho anche avuto un'idea dei miei gusti e questo romanzo vi rientra assolutamente. Io questo libro l'ho letto una volta e l'ho amato subito.

Oltre al divertimento e alla fantasia che la storia e le sue avventure sprigionano, mi ha colpito molto Axel, il protagonista, in cui io mi immedesimo. Lui, anche davanti a esperienze spaventose, non si è mai tirato indietro, ma ha trovato il proprio coraggio e si è buttato alle spalle i pensieri malinconici e la nostalgia per la propria casa, e per la sua amata Grauben (la fidanzata), facendosi trasportare da sentimenti più vivi come la felicità e la curiosità di scoprire nuove cose all'interno del nostro pianeta, pur sapendo di rischiare molto. Grazie allo zio, il professor Lindenbrock, Axel è riuscito a fare tesoro di ciò che non avrebbe mai potuto vedere senza di lui e il suo entusiasmo all'idea partire all'avventura.

Il professor Lindenbrock spesso non veniva ascoltato dai propri studenti, ma, anzi, era deriso per i suoi errori innocui riguardanti la pronuncia di alcune termini importanti della mineralogia. Il suo carattere è spesso molto rigido e freddo: è una persona seria e, nonostante i suoi difetti, alla fine dell'avventura è riuscito a essere comunque felice. Infatti, grazie al fatto che il professore ha tramandato e raccontato le varie scoperte compiute insieme a suo nipote, ha potuto essere riconosciuto come uno dei migliori scienziati e insegnanti dei cinque continenti.

Anch'io grazie alle insegnanti sono riuscito a vedere cose che non sarei mai stato in grado di scrutare senza aprire questo meraviglioso libro. Inoltre, mi ha davvero colpito il fatto che, alla fine del romanzo, zio e nipote sono riusciti a tornare sulla superficie della Terra, ma non

più presso il vulcano “Sneffels” in Islanda, ma si sono ritrovati nelle isole Egadi sullo Stromboli. Così i due hanno capito di essere arrivati alla fine della loro grande spedizione, ma, come tutte le persone al termine di un viaggio ne cominciano sempre un altro, così anche loro sono partiti per Amburgo e hanno divulgato e raccontato le avventure compiute, le scoperte e le conoscenze acquisite, anche in parte grazie alla loro guida Hans.

La lettura ora per me non è più qualcosa di forzato e noioso, ma è veramente una passione che non voglio abbandonare in questo mio viaggio appena cominciato!

IC

SG

“Leggere ci dà un posto dove andare anche quando dobbiamo rimanere dove siamo” (Mason Cooley). C’è un mondo e un personaggio in particolare da cui ti sei distaccato a malincuore, quando hai finito di leggere il tuo libro preferito? Cosa ti ha lasciato dentro quella lettura? Cosa significa per te leggere?

Spesso, quando leggo un libro che mi piace, mi capita di immergermi talmente tanto nella storia che mi sembra di essere entrata in una specie di bolla in cui nessuno può disturbarmi o distrarmi e dove ci sono solo io, accanto al protagonista del racconto, a seguire con attenzione ogni suo movimento e pensiero.

Il personaggio in cui mi sono immedesimata di più, che è anche il mio preferito, è Cece del libro “SuperSorda” scritto da Cece Bell, appunto. Questa autobiografia, che è anche un fumetto, può sembrare banale magari per le illustrazioni o per il titolo, ma racconta la storia vera della vita di una bambina che ha dovuto affrontare tantissime sfide, anche riguardo alla scelta delle amiche, ma che le ha superate con un’immensa forza di volontà e il suo “super potere”, così come lo ha chiamato la protagonista per farsi coraggio.

Il super potere che lei si è convinta di avere è un super udito perché, quando a scuola, per sentire le spiegazioni, indossava l’orecchio fonico (una specie di “scatola con le cordicelle degli auricolari” collegata a un microfono usato dalla maestra), riusciva anche a udire ogni cosa, per esempio sentiva dove era la maestra quando usciva dalla classe e che cosa faceva. Davvero un super potere, bastava che la maestra dimenticasse di spegnere il microfono!

Cece ha saputo approfittare di questa circostanza, che poi le è stata di grande aiuto per stabilire rapporti con i compagni di classe. Per esempio, Cece riusciva ad evitare ai compagni delle punizioni. Bastava che, nel caso la maestra fosse dovuta uscire dalla classe, Cece li avvisasse in tempo quando stava tornando, così loro correvano subito ai loro posti e la maestra non li sgridava neppure. E così facendo, Cece è stata molto apprezzata dai suoi compagni e si è fatta dei nuovi amici.

Questo libro mi è piaciuto perché fa capire che le situazioni difficili si possono affrontare con un po’ di autostima, coraggio, forza di volontà e anche grazie all’amicizia combinata a un pizzico di fantasia. Cece mi ha insegnato che essere se stessi fa la differenza.

I D

ID

GP

“Leggere ci dà un posto dove andare anche quando dobbiamo rimanere dove siamo” (Mason Cooley). C’è un mondo e un personaggio in particolare da cui ti sei distaccato a malincuore, quando hai finito di leggere il tuo libro preferito? Cosa ti ha lasciato dentro quella lettura? Cosa significa per te leggere?

Il libro di cui voglio parlare oggi, la cui autrice è Annet Schaap. si intitola “Lucilla”.

Vorrei iniziare col dire che io non sono una grande lettrice e quindi un libro che leggo e che finisco deve piacermi davvero molto.

Questa storia non solo mi ha lasciato nel cuore emozioni fortissime, ma è stata così toccante che ho pianto un sacco di volte.

La protagonista è una ragazza che abita ai piedi di un faro di cui il padre è il guardiano, tuttavia lui non ha la gamba destra sana, quindi sua figlia Lucilla deve svolgere molti lavori al suo posto. Una notte di tempesta, però, Lucilla non riesce ad accendere il faro e una nave si schianta contro uno scoglio.

Dopo l’incidente, quando si viene a sapere la situazione di Lucilla e del padre, vengono penalizzati sia il padre che la figlia, perché lei viene mandata a lavorare nella casa dell’Ammiraglio, chiamata Casa Nera, per sette lunghi e tristi anni. Questa abitazione è grandissima, ma soprattutto priva di colore o semplicemente di felicità: è triste, umida e fredda come il ghiaccio. È proprio al gelo che io paragono molti momenti brutti della mia vita. Tuttavia Lucilla scoprirà dei segreti in questa casa: misteri paurosi a prima vista, ma lei riuscirà a trovarci sempre qualcosa di buono e alla fine un’amicizia. Questa qualità di Lucilla la paragono al mio animo spensierato che cerca di far andare via quei momenti tristi che esistono nella vita.

A pensarci bene, di bambine come Lucilla, anche se è un personaggio completamente inventato, dovrebbero essercene di più: questo perché di ragazze che sfoggiano una tale sensibilità senza averne molta paura, non ce ne sono ormai tante, forse per il fatto che magari chi è soggetto a parole o avvenimenti un po’ pesanti psicologicamente e fisicamente fa fatica a reagire.

Ma questo non toglie il fatto che si possa cambiare in un qualche modo e prendere spunto da Lucilla, non solo per stare un po’ meglio, ma per non avere paura e aprirsi all’amicizia.

Io penso davvero che questo libro meriti molta importanza. anche se a certe persone magari potrebbe non piacere perché abbastanza serio e pesante, ma io consiglio a tutti di leggere anche solo le prime pagine in una qualsiasi libreria, perché ogni frase e

ogni parola sono molto significative. Così anche se non siete dei lettori, la storia e la protagonista possono catturarvi come è successo a me.

ID

G C D S

“Leggere ci dà un posto dove andare anche quando dobbiamo rimanere dove siamo” (Mason Cooley). C’è un mondo e un personaggio in particolare da cui ti sei distaccato a malincuore, quando hai finito di leggere il tuo libro preferito? Cosa ti ha lasciato dentro quella lettura? Cosa significa per te leggere?

Eccomi seduto qui alla mia scrivania, in un giorno di maggio, a scrivere un testo per un concorso di lettura della nostra scuola: frequento la ID e se mi guardo attorno qui nella mia camera tutto parla di: calcio, Juventus, sport e... libri! Ebbene sì, mai come in questi tre anni ho fatto scorpacciata di queste mie passioni, anche a causa della pandemia che ci ha costretto a stare tanto a casa, isolati.

La mia libreria varia da: “Goal” (la serie di Luigi Garlando) “Il fantasma del Colosseo” (Geronimo Stilton), “Il giardino segreto” (F. H. Burnett), “Il GGG” (Roald Dahl), “Il Piccolo Principe” (A. De Saint Exupéry), “O maè” (L. Garlando)... Fino ad arrivare alla mia ultima avvincente lettura “Il rinomato catalogo di Walker & Down.” (D. Morosinotto). Ognuno di questi libri mi ha trasportato in mondi, case, strade, città, regni, tempi diversi dai miei.

Le maestre prima, la mia professoressa adesso alle medie e la nostra brava bibliotecaria, hanno contribuito molto a farmi appassionare ai libri.

Se torno indietro nel tempo, non poi così tanto visto che ho appena compiuto undici anni, ricordo che, da quando ne avevo cinque circa, mia madre mi ripeteva una cosa buffa, ma vera, e devo darle ragione: la lettura favorisce anche il buon sonno. Per questo prima di addormentarmi sfoglio spesso un libro.

Inoltre, leggere rende più empatici. Ecco un termine che inizialmente non capivo, così come quando la mia maestra ci diceva: “Bambini, la lettura è una magia, un miracolo!” Per me le magie erano rappresentate, fino ad allora, da bacchette magiche, apparizioni misteriose e trasformazioni di ranocchi in bei principi! Oppure erano quelle che il mitico Maradona ha fatto sul campo di calcio! Invece c’era anche altro!

Ho cominciato a frequentare la scuola primaria a cinque anni e mezzo, essendo anticipatorio e sono sempre stato abituato ad ascoltare le letture e le storie che mi raccontavano, visto che la curiosità non mi manca. Proprio durante i primi anni della scuola primaria, durante un progetto lettura, in biblioteca alla scuola Sanzio ho riconosciuto tra gli scaffali un libretto, il cui titolo vedevo sempre a casa, anche dei miei nonni: “Cuore.”

L'immagine in copertina mi aveva sempre colpito, un bambino ben vestito, con un cravattino, che scrive su un quaderno.

Allora mi chiedevo se fosse un libro di scienze, se si parlasse del nostro organo, appunto il cuore... e così ho deciso di leggerlo. Anche il cognome dell'autore mi incuriosiva, De Amicis, perché mi faceva pensare alla parola "amicizia".

Immediatamente, mi sono immerso in un'altra epoca, in un altro luogo: 1881, Torino. La storia mi è piaciuta subito perché in realtà è un diario di un ragazzino di terza elementare, Enrico, e narra anche i racconti del suo buon maestro.

Ogni giorno entravo nel loro mondo, dal mese di ottobre a giugno, per un intero anno scolastico. Ogni mese c'è poi il racconto che il maestro detta a tutta la classe: si tratta di narrazioni dove sono protagonisti ragazzini che compiono atti eroici e patriottici. Tra i vari compagni di Enrico, quello che davvero mi ha colpito e fatto diventare un po', senza presunzione, il bravo bambino che sono, è Garrone: un ragazzo di quattordici anni, tanto robusto quanto buono d'animo, che difende spesso i compagni più deboli dalle prepotenze degli altri, diventando la figura di riferimento per Enrico. È il figlio di un ferroviere. Fisicamente è grosso, robusto e forte. Ha un gran testone rotondo tutto rasato.

Tra le frasi del libro che più mi hanno colpito c'è, in particolare, la descrizione del mio personaggio preferito:

"Quanto più lo conosco, tanto più gli voglio bene, e così segue a tutti gli altri, fuorché ai prepotenti, che con lui non se la dicono, perché egli non lascia fare prepotenze. Ogni volta che uno grande alza la mano su di uno piccolo, il piccolo grida: GARRONE!! E il grande non picchia più. Suo padre è macchinista della strada ferrata; egli cominciò tardi le scuole perché fu ammalato due anni. E' il più alto e il più forte della classe, alza un banco con una mano, mangia sempre, è buono."

Questo personaggio mi fa tenerezza, perché qualunque cosa gli domandano, matita, gomma, carta, temperino, impresta o dà tutto; e non parla e non ride a scuola: se ne sta sempre immobile nel banco troppo stretto per lui, con la schiena arrotondata e il testone dentro le spalle; e quando lo guardano, fa un sorriso con gli occhi...

Mi piace anche il fatto che il loro maestro lo guarda sempre, e ogni volta che gli passa accanto gli batte la mano sul collo; Garrone rischierebbe la vita per salvare un compagno, si farebbe anche ammazzare per difenderlo.

A scuola noi, da alcuni anni, studiamo educazione civica: be', credo che basterebbe leggere questo romanzo per far capire a tutti questa materia.

Ho provato, infatti, subito ammirazione per lui, mi sentivo così piccolo, quando leggevo quelle pagine, mi dicevo: "come è coraggioso, come fa a non aver paura degli arroganti?"

Ho concluso le pagine del mese di giugno piangendo per Garrone, per le emozioni che mi aveva suscitato il libro. Non volevo staccarmi da lui, volevo sapere come fosse cresciuto, se avesse continuato a studiare e, anche da adulto, a difendere tutti, se tra i compagni di classe fosse proseguita l'amicizia o no. Chissà se il maestro li ha più incontrati, andando in pensione! Il libro, però, era finito!

Secondo me Garrone, oggi, sarebbe diventato un avvocato o un magistrato, tipo Giovanni Falcone, di cui ho imparato il coraggio da vari film su di lui e anche dal libro di Garlando sulla mafia.

Quante cose ho capito, quanti valori ho interiorizzato; leggere ci fa riflettere e capire che, ogni tanto, le cose bisogna anche guadagnarsele, niente è dovuto.

“Cuore” ci fa notare anche le differenze che si presentano tra i vari bambini, in particolare riguardo alla provenienza sociale, cosa che oggi nelle nostre classi non si nota più e menomale!

Ogni alunno da De Amicis è descritto ponendo attenzione alle sue particolarità e alla sua personalità che permette a ciascuno di essere unico nel suo genere. Viene ribadita l'importanza dei valori che i figli ereditano dai genitori e l'amore per la patria stessa, il rispetto per se stessi e per gli altri.

Una mia esperienza è legata al libro “Cuore”.

In terza elementare, nella mia classe, è arrivato Adnan, un bambino proveniente dal Bangladesh, e ... Ecco la magia dei libri di cui parlava la mia maestra Daniela. Adnan era fisicamente come Garrone: più grande di noi, alto, robusto, ma “abbondante” di dolcezza e simpatia. Molti lo escludevano dai giochi in giardino, gli dicevano che era troppo grasso per giocare a calcio e lui, senza insistere si sedeva triste e leggeva i suoi fumetti. Un pomeriggio mi sono avvicinato a lui, avendo prima anche un po' discusso col mio solito gruppetto di amici, che non volevano farlo aggregare a noi, ma io non capivo perché. Anzi, poteva raccontarci tante cose nuove ed interessanti per noi italiani.

Siamo diventati amici amici! Mi telefonava ogni pomeriggio per confrontarsi con me sui compiti, sulle videolezioni in DAD; lui aveva difficoltà a capire come collegarsi alla classroom che le maestre avevano attivato con la scuola chiusa per il Covid. È stato proprio grazie a Garrone che ho capito il miracolo di cui mi parlavano: Adnan era uguale a Garrone, ma subiva le prepotenze degli altri e non sapeva difendersi, anche per colpa della lingua straniera. Era generoso come il mio personaggio, infatti, un giorno mi ha portato la loro tipica merenda di carne, eppure non era ricco, anzi!

Ecco, la lettura mi ha fatto davvero bene all'anima, mi ha fatto crescere capendo che sono anche fortunato a non dover subire angherie di un padre violento come capitava a Precossi e soprattutto mi ha insegnato a non essere mai come Franti o Nobis, prepotenti verso i deboli. Questo libro mi ha quasi convinto a diventare un giorno un professore, spero gentile come il maestro Giulio o comprensivo come la maestra dalla “penna rossa”.

A questo servono i libri: a farci sognare, a farci commuovere e a farci, chissà, un giorno incontrare un amico, come è successo a me, che incarni davvero le doti del mio personaggio preferito!

Anche quest'anno, in classe, ho vari amici che assomigliano un po' ad alcuni alunni del libro "Cuore", in particolare Jennifer, tanto speciale per noi perché, anche se ha difficoltà a camminare e a scrivere ortograficamente bene, è sempre allegra e sorridente e noi la aiutiamo in tante piccole cose.

Certamente oggi noi ragazzi abbiamo altri problemi e vite differenti rispetto agli scolari del libro, visto che i tempi sono diversi dal 1800, ma i nostri caratteri, comportamenti, lacrime, sorrisi e il cuore sono sempre gli stessi. Mi impegnerò sempre ad essere come lui, il mio personaggio preferito, buono ed onesto e spero di riuscirci!

GRAZIE, GARRONE!

ID

JVS

“Leggere ci dà un posto dove andare anche quando dobbiamo rimanere dove siamo” (Mason Cooley). C’è un mondo e un personaggio in particolare da cui ti sei distaccato a malincuore, quando hai finito di leggere il tuo libro preferito? Cosa ti ha lasciato dentro quella lettura? Cosa significa per te leggere?

Come si può intravedere dal titolo del mio libro preferito, “Il GGG” di Roald Dahl, parlerò del cosiddetto Grande Gigante Gentile. Devo dire la verità, mi sono distaccata a malincuore da questo libro, i capitoli sembravano catturarmi con il loro contenuto: volevo sapere sempre di più perché ad ogni pagina letta mi veniva ancora più voglia di andare alla successiva.

Avrete capito che il personaggio che mi è piaciuto di più è stato proprio il GGG con il suo carattere buono e gentile, ma anche giocoso e allegro e pure un po’ protettivo nei confronti di Sofia, la bambina orfana rapita perché l’aveva visto soffiare i sogni con la sua tromba nella testa delle persone addormentate. Il rischio che correva Sofia nel Paese dei Giganti era di essere mangiata, perché gli altri abitanti non erano vegetariani come il GGG.

Ho provato molta tristezza quando ho finito il libro. La sensazione era tipo vedere qualcuno a cui tieni andare via per un viaggio. Questa lettura mi ha lasciato un insegnamento, grazie agli avvenimenti che sono successi al GGG: mai giudicare qualcuno dall’apparenza o trattarlo male per divertimento perché dopo ti si ritorce contro. Gli altri giganti snobbavano il GGG, ma, siccome mangiavano i bambini, fanno una brutta fine, grazie ad un piano infallibile dello stesso Grande Gigante Gentile e di Sofia, con l’aiuto persino della Regina d’Inghilterra.

Per me leggere è liberare la mente dalle cose negative ed entrare in un mondo più attraente di quello in cui stiamo fisicamente.

I F

IF

AC

Durante questo anno il Percorso di Lettura svolto in classe non solo mi ha consentito di migliorare le mie competenze, ma mi ha anche dato delle opportunità. Per esempio di divertimento, confronto con i compagni, crescita, riflessione, maggiore conoscenza di me stesso, dei miei gusti, di cosa mi coinvolge e mi appassiona. Cosa mi è successo mentre leggevo? Qual è il libro che mi è piaciuto di più e perché? Cos'è la lettura per me?

Ho scoperto i libri qualche anno fa. Inizialmente ne leggevo di brevi, trenta/quaranta pagine, poi ho cominciato a scegliere anche quelli da cento pagine e adesso ne ho letto anche uno da seicento pagine. Mi sono appassionata così tanto alla lettura, perché, mentre leggo, è come se andassi nell'ambiente descritto e vedessi realmente i personaggi che parlano e agiscono.

Il percorso di lettura svolto in classe mi ha consentito di conoscere i miei compagni, imparare a fare un discorso dettagliato, ma allo stesso tempo breve, migliorare la capacità di conoscere bene e anche descrivere un personaggio. Infine, ho imparato ad essere più sicura di me stessa.

Quando leggo è come se non ci fosse nessuno intorno a me, perché tappo le orecchie, mi isolo ed entro nel mondo dei libri. Quando sono nell'universo immaginato da uno scrittore, la persona che nascondo dentro esce e tolgo la corazza che mi protegge.

Il mio libro preferito si intitola "*Come uccidono le brave ragazze*" di Holly Jackson. Questo libro mi piace molto perché parla di una ragazza che insegue il suo sogno, quello che aveva fin da piccola: fare la detective! E la sua aspirazione riesce ad avverarsi.

Pip, la protagonista, per un progetto scolastico, indaga e riesce a risolvere un caso di omicidio, avvenuto nella sua città e lasciato in sospeso, cioè senza che la polizia abbia scoperto l'assassino. Viene aiutata dal fratello del presunto omicida e, grazie a questa ricerca, nasce una profonda amicizia che diventa un fidanzamento.

Mi ritrovo molto in questa ragazza perché anche io ho un sogno, come nel caso di Pip si tratta del lavoro che vorrei fare da grande, e mi piacerebbe che si avverasse senza che nessuno mi ostacoli.

Grazie a questo libro ho imparato ad avere pazienza perché, essendo un libro giallo, alla fine di ogni capitolo lascia la suspense e a volte ho dovuto aspettare il giorno dopo per leggerlo ancora e scoprire che cosa accadeva. Oltre ad avere pazienza ho imparato anche ad amare un libro per il suo protagonista e non solo per la storia.

IF

B M B

“Leggere ci dà un posto dove andare anche quando dobbiamo rimanere dove siamo” (Mason Cooley). C’è un mondo e un personaggio in particolare da cui ti sei distaccato a malincuore, quando hai finito di leggere il tuo libro preferito? Cosa ti ha lasciato dentro quella lettura? Cosa significa per te leggere?

Quando mi lascio condurre da un libro, la lettura mi porta in un posto magico, pieno di avventure e misteri.

Quando ero bambina e mi sentivo sola, di solito mi mettevo a leggere, finché non mi addormentavo; usavo la lettura come uno sfogo, un rifugio, o addirittura una casa tutta mia.

Insomma leggere mi è sempre piaciuto.

Quando leggo perdo la cognizione del tempo e la maggior parte delle volte divento il protagonista della storia e vivo la sua avventura, oppure, in altri casi, il personaggio principale, sia maschio o femmina, animale o creatura fantastica, diventa il mio migliore "amico" e compiamo insieme viaggi incredibili e ci divertiamo tantissimo.

Tempo fa ho letto un libro intitolato "La ragazza Chissachì" che parla di una ragazzina di dodici anni chiamata Heidi, di sua madre malata, cioè nata con un cervello che non funziona bene, e della loro vicina Bernardette. L'incontro tra la sua vicina e Heidi risale a molto tempo prima, quando la protagonista era molto piccola, allora sua madre con lei in braccio arrivò, non accompagnata da nessuno, sulla soglia della casa di Bernardette e entrambe vennero accolte e accudite.

La storia parla del viaggio intrapreso da Heidi per scoprire il significato di una parola: "Suff", ripetuta apparentemente senza senso da sua madre, che di parole ne conosce solo ventitré.

Heidi compie da sola questa grande avventura a bordo di un autobus che attraversa l’America, dalla città Reno del Nevada fino allo Stato di New York e al comune di Liberty, perché Bernadette soffre di agorafobia, cioè non riesce a uscire di casa, e quindi non può accompagnarla. Infatti, Heidi ha scoperto delle fotografie scattate in una notte di Natale, quando sua madre era incinta di lei e sua nonna era viva. Le due donne, ben riconoscibili, erano state fotografate insieme ad alcune altre persone, fra cui molti disabili, in una misteriosa casa detta Hilltop Home, appunto a Liberty.

Il viaggio porterà Heidi a scoprire le origini della sua famiglia e un passato doloroso. Ma anche a capire il significato della parola “Suff”, che la madre non ha dimenticato e continua a pronunciare con dolcezza e amore.

Durante la sua assenza la madre si aggraverà e morirà prima che Heidi possa vederla per un’ultima volta.

Quando ho finito di leggere questo libro mi sono fatta tante domande: ma c'è una continuazione della storia in un altro libro? La madre è morta per la malattia con cui è nata? Bernadette uscirà di casa? Mi ero affezionata ai personaggi e non volevo lasciarli andare via con la fine del romanzo.

Per me leggere significa avere un posto mio, dove nessuno mi può ascoltare, vedere o giudicare: lì sono invisibile. Vivo un'avventura, ma nessuno sa dove sto andando o quanto tempo starò via insieme al mio personaggio preferito, e nessuno mi fa domande, tranne che, come in questo caso, sia io a volervi raccontare la mia avventura con Heidi. È quello che ho sempre voluto, ecco perché mi piacciono i libri.

IF

C M

“Leggere ci dà un posto dove andare anche quando dobbiamo rimanere dove siamo” (Mason Cooley). C’è un mondo e un personaggio in particolare da cui ti sei distaccato a malincuore, quando hai finito di leggere il tuo libro preferito? Cosa ti ha lasciato dentro quella lettura? Cosa significa per te leggere?

Per me leggere è uscire dal mondo che mi circonda e entrare in un altro. Il mio libro preferito è “Il fabbricante di lacrime” di Erin Doom. Lo adoro perché da alcuni punti di vista rispecchia la mia vita, poi vedere che non sono l’unica che qualche volta avverte delle forti emozioni negative mi fa sentire meno sbagliata.

Mi ritrovo in varie circostanze nei due protagonisti: Nica e Rigel; entrambi soffrono per problemi e traumi dell'infanzia, ma anche per delle emozioni difficili da controllare, come in certi casi può capitare a me. Leggere mi manda lontano dai problemi perché smetto di pensarci, sono completamente dentro il libro, soprattutto quando in sottofondo sento della musica. Apro il volume e comincia il viaggio: non solo mi immagino la scena ma sono “dentro” il/la protagonista ed è fantastico. Penso che mi piacciono tutti i tipi di libri: romanzi, gialli, fantasy... ad esempio leggendo racconti fantasy mi vengono in mente cose da sperimentare nella vita reale o tramite la scrittura. A volte, questo genere mi aiuta a combattere le paure.

Adoro leggere, adoro la musica, adoro la notte: mescolandole tutte insieme queste cose formano il mio secondo mondo. I libri spesso mi “aprono la porta” per acquisire un altro punto di vista e attraverso questo scopro nuove cose. Ogni libro sprigiona qualcosa dentro di me, apre uno spiraglio, mi illumina di speranze e di certezze, mi riempie di nuove domande e mi fa uscire dalla realtà.

Posso dire che leggere è una delle mie attività preferite, anche se questa frase non comunica la sensazione giusta di quanto, in realtà, io adori farlo.

Forse c’è un difetto e magari più di uno nella lettura, ma io molto probabilmente non li considero, perché nulla può rovinarmi il tempo che dedico a un libro che mi piace. Un’altra cosa: non darò mai un voto ad un libro né alla lettura, perché sarebbe come disprezzarli visto che il voto è una cosa che io detesto; ovviamente questo è un punto di vista soggettivo, ma ne sono fiera.

Ora vi parlo del mio libro preferito. E’ la storia di una ragazza di nome Nica, e della sua storia d’amore con il presunto “fabbricante di lacrime”, Rigel. I genitori di lei muoiono quando Nica ha solo cinque anni. Va in un orfanotrofio, dove conosce Rigel; ma lo odia, perché lui si dimostra sempre ostile nei suoi confronti.

Lei viene picchiata fino ai dodici anni dalla responsabile, poi questa se ne va e ne viene un’altra. A diciassette anni Nica viene adottata, ma per qualche strano motivo Rigel si fa scegliere anche lui dalla stessa famiglia: i Milligram, precisamente Anna, una signora dolcissima, e suo marito Norman, che di mestiere è un disinfestatore. La cosa che lui faccia questo lavoro infastidisce Nica, perché lei è un’amante “segreta”

dei piccoli animali. Nica scopre che ama Rigel, e lui in realtà non desidera altro che essere corrisposto, visto che prova una bruciante passione per lei. Poi Rigel e un ragazzo di nome Lionel fanno a botte per Nica, e Lionel (presunto amico di Nica) la spinge giù dal ponte lì vicino e Rigel si butta per salvarla dall'impatto della caduta e le confessa: ti amo. Lei sopravvive ma lui... no spoiler!

Una delle mie citazioni preferite (ce ne sono tante...) è: ***“ognuno di noi ha il proprio fabbricante di lacrime... è quella persona che è in grado di farci piangere, di renderci felici o di straziarci con un'occhiata. E' quella persona che dentro di noi ha un posto talmente importante da farci disperare con una parola, o emozionare con un sorriso. E non puoi mentirle... non puoi mentire a quella persona, perché i sentimenti che ti legano a lei vanno al di sopra di qualsiasi menzogna. Non puoi dire a qualcuno che ami di odiarlo. E' così... non puoi mentire al fabbricante di lacrime. Sarebbe come mentire a te stesso”***. Ecco spiegato il titolo del libro e le passioni che racchiude.

IF

N P

“Leggere ci dà un posto dove andare anche quando dobbiamo rimanere dove siamo” (Mason Cooley). C’è un mondo e un personaggio in particolare da cui ti sei distaccato a malincuore, quando hai finito di leggere il tuo libro preferito? Cosa ti ha lasciato dentro quella lettura? Cosa significa per te leggere?

Quando mi sono lasciato condurre dal libro che quest’anno ho preferito, “City spies” di James Ponti, mi sono trovato nei luoghi raccontati dall’autore ed è stato fantastico, perché vivevo gli stessi scenari dove si muovevano i personaggi. Una sera mi sono messo a leggere fino alle ventitré e non me ne sono neanche accorto, perché la lettura era molto attraente e ho perso la cognizione del tempo. Così mi è successo di dovermi separare a malincuore e troppo presto dalla storia e dai protagonisti. Il libro l’ho letto tanto velocemente che forse non me lo sono neppure goduto pienamente, però sono comunque felice di essermi immerso in questa storia che è un giallo, un thriller pieno di avventure.

In particolare, mi è dispiaciuto separarmi dalla protagonista, Brooklyn, che come me ama l’informatica e non c’è sistema che non possa aggirare. Ovviamente, io non sono un hacker come lei, però l’informatica è “Il mio mondo” e quindi mi è piaciuta molto proprio lei, così geniale, coraggiosa ed intraprendente da uscire da una famiglia adottiva, che non la ama e la tiene con sé solo per interesse, e farsi reclutare in una squadra di giovanissime spie, ognuna con un talento particolare, tutte scelte e addestrate dal M.I.6, agenzia di spionaggio britannica.

Per me la lettura è una cosa bellissima perché mi fa scoprire me stesso, la mia personalità, i miei gusti, ma anche le mie paure e mi insegna come superarle, oltre a farmi conoscere molto altro che caratterizza ogni storia da cui mi faccio catturare e impressionare.

Leggere fa vivere esperienze di ogni tipo entusiasmanti, inimitabili, spaventose, felici, avventurose, mozzafiato.

IF

R B

“Leggere ci dà un posto dove andare anche quando dobbiamo rimanere dove siamo” (Mason Cooley). C’è un mondo e un personaggio in particolare da cui ti sei distaccato a malincuore, quando hai finito di leggere il tuo libro preferito? Cosa ti ha lasciato dentro quella lettura? Cosa significa per te leggere?

Tempo fa, ho letto un libro non molto conosciuto che è stato scritto da un bambino di undici anni che si chiama Gabriele Volpe. L’ho conosciuto a “Quattrozampe in fiera”, un anno fa circa, lui stava promuovendo il suo libro, che a dire il vero è il secondo, assieme ai suoi genitori, per devolvere l’incasso a un’associazione che combatte il traffico clandestino di cuccioli dall’Est Europa. Il libro si intitola “Philì, la cagnolina geniale”. Mi ha molto incuriosito perché mi piacciono gli animali ed anche perché è scritto da un bambino mio coetaneo.

Questo libro l’ho “mangiato”. Mi ha preso talmente tanto che non volevo più che finisse.

Il personaggio principale è Philì, una cagnolina intelligentissima, curiosa e sempre pronta a esplorare i luoghi dove si trova, superando le sue paure, aiutando le persone a lei vicine, imparando la lingua degli uomini per poter comunicare meglio e arrivando addirittura a salvare il mondo da un attacco alieno.

Mi sono affezionato a lei e con lei ho vissuto le sue avventure, ho anche pianto. Philì è proprio una cagnolina geniale che ha potuto, attraverso la fantasia di Gabriele Volpe, usare il suo amore e le sue super facoltà intellettive a favore degli altri. Leggere questo libro è stato emozionante, mi ha reso felice e ogni tanto ripenso ancora a Philì.

Vivendo con lei le sue esperienze, ho compreso meglio perché il cane sia l’amico più fedele dell’uomo. Un cucciolo ci può far gioire e meravigliare, in più ci fa capire quanto sia importante dare valore ai nostri amici a quattro zampe che hanno grandi sentimenti.

Fin da quando ero in prima elementare e ho imparato a leggere a me è sempre piaciuto molto farlo. Forse perché sono curioso e quando leggo è come se guardassi un film, mettendo però nei personaggi e nei luoghi descritti, anche qualcosa di “mio”, attraverso la fantasia e i miei pensieri, quindi mi diverto ancora di più a fare qualcosa di cui sono partecipe. Posso immaginare i suoni della voce dei personaggi, attraverso la descrizione dell’autore, i volti e persino i luoghi. Leggere per me significa entrare in un mondo dove posso liberare la fantasia e vivere la vita di qualcun altro. Posso esplorare luoghi sconosciuti e conoscere situazioni che non credevo potessero esistere. A volte, leggere vuole dire anche estraniarsi da momenti di solitudine, trovare compagnia attraverso i personaggi della storia entrando in un mondo di conoscenza infinita e creatività.